



ACCUSE SCHIACCIANTI PER I MANAGER ONE COMM

Alla Corte dei Conti il processo per chiedere 5,7 milioni per danno allo Stato. Coi soldi di Sviluppo Italia dovevano produrre 30mila cellulari all'anno ma la fabbrica ha chiuso dopo pochi mesi

Piombino - Il caso One Comm è arrivato nell'aula delle Corte dei Conti di Firenze, che ieri ha emesso una sentenza-ordinanza con cui ha respinto le eccezioni di incompetenza presentate dai tre imputati: Enrico Giuliano, amministratore delegato dell'azienda, Gian Andrea Tavecchia, rappresentante legale, ed Omero Prampolini, il perito incaricato da Sviluppo Italia che firmò la dichiarazione su cui fu basata l'ultima erogazione di fondi alla fabbrica fantasma di telefoni cellulari. La storia della One Comm è sicuramente una delle pagine più brutte del già brutto libro scritto sulla storia della reindustrializzazione a Piombino dopo il "crollo" della siderurgia degli anni Novanta. Quel che è successo è scritto nelle deduzioni del pm Paolo Crea, che nell'ottobre 2005 aveva citato in giudizio, presso la Corte dei Conti di Firenze, Giuliano, Tavecchia e Prampolini, imputati di aver causato un danno erariale allo Stato calcolabile, tre anni fa, in 5 milioni e 732mila euro.

Giuliano e Tavecchia, in sostanza, per impiantare la fabbrica di telefonini a Montegemoli avevano richiesto a Sviluppo Italia nel 1998 un contributo a fondo perduto e poi successivi finanziamenti agevolati proprio in base alla legge 181 per la reindustrializzazione. Un piano industriale da 16 miliardi e 900 milioni delle vecchie lire. Sviluppo Italia firmò il contratto, che tra l'altro prevedeva 200 assunzioni e una produzione a regime di 30mila telefonini all'anno.

Sviluppo Italia versò regolarmente la sua quota di capitale 7 miliardi e 400 milioni. E il Comune di Piombino, evidentemente interessato a favorire l'occupazione in settori alternativi alla siderurgia, offrì anche in affitto alla One Comm il capannone dove cominciare a produrre i telefonini. Nel settembre del 1999 la fabbrica fu finalmente inaugurata, ma quel che è emerso dall'indagine della guardia di finanza, coordinata da pm Crea, è semplicemente raccapricciante. Macchinari fatturati come nuovi e invece acquistati sul mercato dell'usato, altri addirittura presi a leasing, ma anche questi presentati nei conti che Giuliano e Tavecchia presentavano a Sviluppo Italia.

Perfino un software, che il pm Crea giudica per altro inutile alle esigenze della fabbrica, messo in conto per 4,6 miliardi vecchie lire. Un software che, quando le fiamme gialle lo hanno richiesto a dirigenti One Comm, era contenuto in tre floppy da 1,4.

Di assunzioni la One Comm ne fece al massimo 15, lasciano i dipendenti anche in arretrato con gli stipendi. Di telefonini "modello Dante" ne è piano il capannone messo a suo tempo sotto sequestro cautelativo proprio dalla Corte dei Conti dopo la chiusura della fabbrica nel 2001. Un bluff in piena regola. Un cellulare già obsoleto prima di nascere, nonostante le dichiarazioni che il giorno dell'inaugurazione fece Enrico Giuliano, promettendo un lancio sul mercato internazionale.

E i soldi? Ironicamente lo ha fatto rilevare ieri anche il pm Crea. Giuliano e Tavecchia avevano un conto, quasi dello stesso importo di quanto elargito dallo Stato italiano per la loro fabbrichetta, depositato in un conto corrente scoperto dalla Agenzia delle Entrate a Vaduz, nel Liechtenstein. E sarà un caso - come ha fatto rilevare il pm Crea - che mentre quasi tutti i conti di Vaduz appartenevano a famiglie, qui si siano ritrovati i vecchi amici e soci?

Il conto di Vaduz di Giuliano e Tavecchia portava la causale "Partito italiani nel mondo". E ora Enrico Maria Giuseppe Giuliano si fa chiamare "marchese di Sant'Andrea, conte del Sacro Romano Impero". Nelle ultime elezioni politiche ha cercato con scarsa fortuna, di raggranellare in Svizzera voti per il principe Emanuele Filiberto.

Giuliano e Tavecchia avevano anche un procedimento penale aperto dalla procura di Roma per truffa aggravata ai danni dello Stato e contrabbando, perché tra l'altro - come emerge dall'indagine del pm Crea - avevano importato macchinari dalla Svizzera scaricati sul bilancio One Comm per 900 milioni di vecchie lire ma dichiarati alla frontiera di Chiasso per un valore di 180 milioni.

Con la sentenza ordinanza di ieri, comunque, la Corte dei Conti di Firenze ha ribadito la sua competenza e chiesto alla procura di Roma di fornire entro 90 giorni notizie sul procedimento penale. Il procedimento romano risulta infatti archiviato e ora c'è il rischio della prescrizione.

Giorgio Pasquinucci

(Il Tirreno, 10 luglio 2008)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052
Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it
www.tricolore-italia.com